

Ciampi: sulla norma anti Caselli valuti il Csm

Giustizia, si profila un nuovo scontro alla vigilia dello sciopero delle toghe L'emendamento Bobbio motivo di un secondo rinvio dell'Ordinamento alle Camere?

di Vincenzo Vasile / Roma

COME al solito, l'argomento è tremendamente tecnico e intricato. Ma prelude probabilmente a una nuova fibrillazione in materia di giustizia. Si tratta della fissazione dell'ordine del giorno di oggi dell'assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura, che a stragrande maggioranza - con l'opposi-

zione dei rappresentanti «laici» del centrodestra - ha deciso di discutere della legge di riforma dell'ordinamento giudiziario. Cioè del provvedimento a firma del ministro Castelli, che Ciampi ha già censurato in quanto incostituzionale almeno in quattro punti, e che ha respinto conseguentemente in Parlamento.

Il via libera di Ciampi alla discussione arriva alla vigilia del plenum del Csm e dello sciopero delle toghe. A prima vista sembra un «nì» che dovrebbe accontentare tutti. Dice Ciampi: è inutile discutere dei famosi quattro punti, perché su di essi il Csm ha espresso i suoi «pareri», ha già detto la sua. Però, il presidente concede che il Consiglio possa valutare i nuovi temi che sono stati introdotti nella legge nel corso della seconda tornata di discussione parlamentare originata dalla mancata promulgazione da parte del Quirinale. Ma il centrodestra non se ne dà per inteso e annuncia battaglia in forma estrema. I consiglieri del Polo, come avevano minacciato ancor prima dell'intervento di Ciampi, faranno egualmente mancare il numero legale, senza curarsi di compiere un gesto irrispettoso. Ciampi, dal canto suo - a ben guardare - sta predispone le cose per un altro, prossimo rovente scontro in materia di giustizia: nero su bianco, infatti, ha fatto scrivere nella lettera a firma del segretario generale Gaetano Giffuni, che è stata allegata ieri dal vicepresidente Virginio Rognoni all'ordine del giorno della prossima assemblea a palazzo dei Marescialli, che - attenzione - è una

nuova norma, non ancora esaminata dallo stesso Csm, né tanto meno da Ciampi, quella che sbarrò la strada della Superprocura al Procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli. Dunque, si può facilmente dedurre che una volta che la legge sarà varata dalle Camere, il Quirinale potrebbe anche rispedirla indietro per una seconda volta, quanto meno nella parte «nuova», derivante dal cosiddetto «emendamento Bobbio». È noto, infatti, che la modifica proposta dal relatore di An, Luigi Bobbio, e recentemente approvata dal Senato, stabilisce che per ottenere un incarico direttivo - sia giudicante, sia requirente - il magistrato dovrà garantire di svolgere ancora quattro anni di servizio prima di andare in pensione. La norma, per ammissione dello stesso Bobbio, è confezionata apposta per Caselli, che ha fatto domanda per dirigere la Superprocura antimafia e che sarebbe tagliato fuori dall'incarico qualora la legge entrasse in vigore entro la fine di luglio, quando il procuratore di Torino compie 66 anni.

Ma la norma colpisce in maniera disastrosa, una platea ben più numerosa. Quasi seicento, qualcuno ha calcolato, sono i magistrati che si trovano per età anagrafica nelle condizioni di Caselli. Verrebbero bloccati, si teme, anche i concorsi aperti, e addirittura verrebbero annullate quattordici nomine su ventiquattro. Si rischia, insomma, di produrre un immenso e paralizzante contenzioso. E una simile prospettiva equivale a uno schiaffo rispetto alle raccomandazioni fatte al Csm dallo stesso Ciampi l'anno scorso, proprio riguardo alla velocità ed efficacia delle nomine negli uffici giudiziari. Ovviamente, sul piano costituzionale, il provvedimento si risolverebbe anche in una ennesima lesione dei poteri del Csm: e non occorre ricordare che proprio per motivi analoghi Ciampi respiciò al-



Giancarlo Caselli e Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Plinio Lepri/Agf

le Camere l'originaria versione della riforma Castelli. Rognoni ha auspicato ieri un ripensamento dei «laici» del centrodestra. Luigi Berlinguer, consigliere «laico» eletto dal Parlamento su indicazione dei ds, ha fatto notare che «per tre anni la dialettica interna al Csm si è svolta in forma pacata e civile e ne ha guadagnato il prestigio delle istituzioni». La speranza è che oggi «succeda altrettanto nella discussione di un punto all'ordine del giorno così autorevolmente riconosciuto legittimo dal capo dello Stato». Ma la destra contesta la valutazione di Ciampi: «Vogliamo che siano rispettati i

ruoli diversi che hanno Parlamento e Csm - ribatte Marotta (Udc) - Il Csm ha già dato tre pareri sull'impalcatura generale della riforma, che restano validi. Noi possiamo esprimerci sull'impianto generale, ma non andar dietro ai tanti emendamenti presentati alla riforma perché la legge la fa il Parlamento non il Csm». Senza curarsi del fatto che Ciampi abbia affermato che stavolta, secondo lui, non si tratta di «uno dei tanti» emendamenti. Forse anche per vendicarsi del fatto che stavolta - a differenza che nel passato - dal Quirinale non è partito alcun appello ai magistrati perché non scioperino.

POLEMICHE CON IL COLLE

SalvaPreviti, la Destra sbanda Riforma Castelli, sì a fatica

di Angela Bianchi / Roma

«TUTTI DEVONO rispettare la Costituzione. E quando dico tutti non escludo nessuno. E rinviare con un simile pretesto la riforma dell'ordinamento giudiziario alle Camere, sarebbe un gravissimo

strappo alla Costituzione»: scandisce bene le parole Luigi Bobbio, il parlamentare di An autore della cosiddetta norma anti Caselli, nel dar voce ai malumori del centrodestra per la sortita quiriniana. E lo mette subito in chiaro: «Ciampi la legge la deve firmare e la firmerà». E se dovesse invece rinviarla «noi gliela rispediremo», ribadisce con toni che non ammettono replica il sottosegretario Valentino. Da An a Forza Italia, ne sono tutti convinti: non ci sono margini per rinviare la riforma nuovamente alle Camere.

Parole gravi. Parole "sciocche" le definisce il costituzionalista della Quercia Antonio Soda, ma che per Anna Finocchiaro «fanno ben capire lo scontro in atto». Lunedì prossimo la Camera dei deputati sarà chiamata a discutere le pregiudiziali di costituzionalità della riforma sull'ordinamento giudiziario voluta dal ministro Castelli e contro cui oggi i magistrati entrano in sciopero per la quarta volta. E l'ordine lanciato ai deputati del centrodestra è del «tutti presenti». La Cdl non vuole infatti corere il rischio sfiorato ieri in commissione quando ad inizio seduta la maggioranza stava per andar sotto: solo grazie alla partecipazione al voto del sottosegretario alla giustizia Giuseppe Valentino e del presidente della commissione Gaetano Pecorella alcuni emen-

damenti sono stati respinti per 22 a 20. Per un soffio dunque non è accaduto ciò che invece è successo al Senato dove, dopo una serie di sedute saltate per mancanza del numero legale, l'aula ha accolto un emendamento presentato dal centrosinistra e votato anche dalla Cdl che cancella il primo articolo della legge "ex Cirielli", la cosiddetta Salva-Previti, sopprimendo il riconoscimento dell'attenuante automatica a chi abbia più di 70 anni e sblindando di fatto la norma che dovrà ora tornare all'esame della Camera. «E quando arriverà alla firma del capo dello Stato sarà profondamente diversa da quella uscita dal primo voto della Camera», assicura Bobbio, stando ben attento, stavolta, a non confermare le voci che nel centrodestra parlano di una tacita intesa con il Colle: nessun'altra legge ad personam in cambio di un via libera all'ordinamento. Nulla più che boatos, ma gli azzurri più accorti ieri si affrettavano a sottolineare la tempistica con cui è arrivato il voto del Senato dove la maggioranza ha approvato un emendamento presentato niente meno che da Nando Dalla Chiesa e che dà la stura a tutte quelle modifiche preannunciate sulla prescrizione da An. Quanto all'Udc, il capogruppo Luca Volontè si è beccato ieri una bella strigliata da parte del vertice del partito per aver invece ritirato «troppo frettolosamente» gli emendamenti presentati sull'ordinamento giudiziario che anche se ripresentati in aula decadrebbero comunque sotto la mannaia del voto di fiducia. «Sarà chiesto martedì e mercoledì lo voteremo», conferma il relatore al ddl Francesco Nitto Palma. Fi, escludendo qualsiasi possibilità che dalla riforma venga cancellata la cosiddetta norma anti-Caselli.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Con Bin Laden bisogna convivere

Immaginiamo che, dalle mirabolanti operazioni anti-terrorismo avviate dal governo Bellachio-

ma, si scoprisse che:
1) Nel 1974 Romano Prodi assunse come stalliere in casa sua un capo del terrorismo e subito dopo cominciò a ricevere centinaia di miliardi, parte addirittura in contanti; nel '93 s'inventò un partito, subito votato con entusiasmo dai terroristi, anche perché prometteva di smantellare la legislazione antiterrorismo; nel '94 andò al governo, attaccando i magistrati antiterrorismo e nel 2001 ci tornò seguendo a insultare i pm anti-terrorismo e ad approvare norme pro-terrorismo, mentre un suo ministro proclamava che «con il terrorismo bisogna convivere».
2) Il braccio destro di Prodi frequentava abitualmente terroristi, partecipando a compleanni e matrimoni, riceveva in ufficio l'ex "stalliere" condannato a 13 anni, insomma che era l'anello di congiunzione fra il vertice del terrorismo e Prodi. Che cosa accadrebbe se facilmente prevedibile visto che già oggi Prodi è additato dalla Caserma delle Libertà come complice "oggettivo" di Bin Laden. In compenso è noto da anni che Berlusconi ha fatto quanto riasunto al punto 1) e Marcello Dell'Utri quanto al punto 2): basta sostituire il vocabolo "terrorismo" con "mafia" e la parola Prodi con Berlusconi. Ma nessuno trova nulla da ridire, anzi costoro passano per impavidi nemici del terrorismo. Non sono soli, Silvio & Marcello: a Palermo si sono accertati rap-

porti con la mafia di un'ampia schiera di politici, funzionari, poliziotti, carabinieri, imprenditori. Sia nelle sentenze di condanna e di prescrizione, sia in quelle di assoluzione (insufficienza di prove), mai si è stabilito che quei rapporti non esistevano, che erano invenzioni dei pentiti o dei pm, che si era sbagliata persona. Calogero Mannino, assolto per insufficienza di prove in primo grado, condannato in appello, dovrà affrontare un altro appello dopo che la Cassazione a sezioni unite ha annullato con rinvio la sua condanna. Ma in tutti i gradi di giudizio s'è accertato che aveva incontrato svariati mafiosi: a casa sua, a casa loro, in taverna, ai matrimoni. Le stesse Sezioni unite, quando fu arrestato, confermarono la fondatezza delle accuse. I fatti ci sono, e gravissimi. L'ha detto l'altro ieri lo stesso pg Siniscalchi, chiedendo l'annullamento senza rinvio: «Numerosi incontri e contatti con esponenti mafiosi». L'ha detto lo stesso giudice relatore Canzio, annullando la condanna: «Mannino non era esente da contatti con mafiosi anche di spicco, per motivi elettorali o tangenziali, per agevolare appalti, licenze, finanziamenti» e «manifestava una generica disponibilità verso appartenenti a Cosa Nostra». Il dubbio è se l'appello abbia dimostrato o no che aveva dato qualcosa alla mafia in cambio dei voti che Cosa Nostra gli garantiva. Ma chi le legge, le sentenze? Totò Cuffaro esulta: «Ho sempre creduto nell'integrità morale di Mannino» (l'integrità morale di uno che incontra mafiosi e ne ottiene il voto). E il

Foglio deplora che la Corte sia «fermata a metà strada» senza «stabilire se Mannino ha trescato con la mafia o se è pure lui vittima di una persecuzione giudiziaria». In attesa di sapere quando mai la Cassazione ha stabilito che uno è stato perseguitato, quel gran genio di Ferrara potrebbe leggersi le sentenze prima di commentarle: scoprirebbe, con sua grande sorpresa, che tutti i giudici che l'hanno giudicato hanno stabilito che Mannino trescava con la mafia. Questi falsari sono gli stessi che continuano a menarla con l'inesistente assoluzione di Andreotti (mafioso fino al 1980, reato commesso e prescritto). Quando Caselli osò ricordarglielo in un articolo sulla Stampa, lo trascinarono dinanzi al Csm per trasferirlo (da Torino!) per «incompatibilità ambientale». Ieri il Csm - salvo i soliti guastatori governativi - ha stabilito che Caselli ha scritto la pura verità, dunque non è incompatibile con nulla, fuorché con la mafia e con la menzogna. Eppure, sul Giornale, il berluscofago Filippo Facci fa ancora lo spiritoso («Londra, sospetti su Andreotti») e sostiene che è giusto limitare a sei mesi le dichiarazioni dei pentiti, «come in America si usa». Se sapesse di chi parla, conoscerebbe la testimonianza al processo Andreotti dell'ex procuratore Dick Martin, che lavorò con Falcone: «In America i pentiti possono parlare quando e finché vogliono». Già, ma in America c'è un sistema infallibile per non finire sotto processo per mafia: non frequentare mafiosi.

L'ANTITRUST HA DECISO

Urbani può restare nel Cda Rai

■ Giuliano Urbani è compatibile con il ruolo di consigliere di amministrazione della Rai. Lo ha stabilito l'Autorità garante della concorrenza e del mercato che ha deciso dunque che nessun conflitto di interessi esiste perché l'ex Ministro dei Beni culturali siede nel Cda della tv di stato. Con questa decisione si è conclusa l'istruttoria nei confronti di Urbani, che era stata avviata il 25 maggio scorso per verificare se sussistesse l'incompatibilità prevista dalla legge sul conflitto di interessi, visto che la nomina dell'ex Ministro a consigliere della Rai era avvenuta prima del decorso dei dodici mesi dalla data di cessazione dell'incarico governativo. L'Autorità ha ritenuto che «la Rai non svolge attività prevalentemente connessa con le funzioni esercitate dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali». Ovviamente soddisfatto Urbani: «L'Autorità ha fatto per intero il proprio dovere, dovendo accertare i fatti; ma io, che i fatti già li conoscevo, non potevo non essere sicuro dell'esito», ha commentato. Mentre Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds nella Commissione di Vigilanza della Rai ha fatto notare: «Abbiamo il massimo rispetto per le decisioni dell'Autorità di garanzia, ma quanto è stato appena deciso rivela tutta l'inconsistenza e la confusione che hanno ispirato la finta legge sul conflitto d'interessi che in realtà si sta rivelando, come avevamo previsto, una legge a tutela dei conflitti d'interessi. Non vi è dubbio che lo stesso metro potrebbe essere applicato anche nei confronti del presidente del Consiglio-editore».

la Rinascita della sinistra ogni venerdì in edicola



Abbonamento annuale:
euro 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a LAERRE
Via Cola di Rienzo, 280
00192 Roma
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

- LONDRA, ULTIMO TRENO**
Pagliarulo, Cipriani, Di Pietro, Cossutta, Venier, Paoletti, Bruno
- IL G8 E IL TERRORE**
Il vertice a Gleneagles:
E. Melandri, A. Tricarico
- LA SINISTRA IN MOTO**
Sulla lista Arcobaleno:
A. Pecoraro Scario, A. Occhetto
- CISL E CONCERTAZIONE**
Ma Pezzotta critica il governo:
i servizi di Emanuele Costanti
- IMMIGRAZIONE**
Cpt, l'impegno delle Regioni:
da Bari Maurizio Musolino
- FICTION MILITANTE**
I film sull'Italia di Berlusconi
e sul mondo dopo l'11 settembre

www.larinascita.net